

Il processo davanti alla «Disciplinare» Per Genoa e Inter comincia oggi il week-end di paura

Oggi a Milano davanti alla «Disciplinare» comincia il processo ad Inter, a Pasqua-De Iacchini, a Jorge Juarez e a Giorgio Vitali. Il genoaese Iacchini è accusato di illecito sportivo per aver compiuto atti di violenza nei confronti di Genoa-Inter, Frazzoli e Fossati (presidenti dei due club) di «responsabilità oggettiva», Vitali di «omessa denuncia» e Juarez di «di-

chiarazioni non veritiere» (negò di aver rilasciato l'intervista pubblicata da «Il Giorno»). I giudici sono gli avvocati D'Alessio (presidente), Artico e Brignani (coadiutori). Pubblico ministero il dottor De Biasi. È affidata agli avvocati Giuseppe Frisco e Giorgio Erede; Juarez all'avvocato Luigi Degli Occhi; il Genoa (e cioè Fossati, Iacchini e Vitali) agli avvocati Biondi (deputato e ministro), Bazzani e Tonani.

Calcio

A Genoa ed Inter il titolo di quel film — «Un tranquillo week-end di paura» — si addice settimana dopo settimana, da oggi a sabato, si decide la loro sorte; tutte e due, la nobile da tempo infinito decaduta e la nobile che disperatamente cerca di non decadere, fanno mostra di tranquillità, ma la paura è tanta, proprio tanta. Oggi comincia il processo ad a difficile che la sentenza sia di assoluzione per non aver commesso il fatto perché qualche fatto inconfessato è stato commesso; sarà magari secondario, non si configurerà come reato tale da comportare gravi sanzioni alle due squadre, ma...

desiderare fin dal principio e la parte si addormenta: ognuno se ne sta nella sua metà campo ed evita accuratamente di dar fastidio all'altra. I genoaesi, quindi, rimangono sorpresi quando Müller e Bagni invadono il loro territorio: perché due esterni si affrettano tanto per andare a buttare il pallone nelle gradinate. Ma Bagni il pallone non lo butta nelle gradinate: lo butta nella porta di Martina e l'inter vince. Cioè pareggio. Con una mancanza di raffinatezza per la quale difficilmente potrà aspirare ad un ruolo nella diplomazia, il direttore sportivo del Genoa, negli spogliatoi, dice che i giocatori dell'inter — segnatamente Müller e Bagni — come uomini sono delle merde; i giocatori dell'inter — aggiunge Juarez — negli spogliatoi esprimono sul loro collega Bagni un giudizio non sostanzialmente differente da quello di Vitali: con quel gol ha fatto fare a tutti loro la figura dei figli di buona donna, che prima fanno mostra di accettare un certo risultato, poi accollano alle spalle quelli che si sono fidati di questo passo dopo di averli fatti. Non si può più fidare nemmeno degli accordi — taciti od espliciti — presi tra colleghi.

Allora assolviamo tutti? Nemmeno per idea: se fatti sono avvenuti si deve applicare rigidamente il regolamento, anche punendo tutte e due le squadre in modo severissimo, ma non dimenticando che questo è il calcio, il suo mondo, i suoi interessi e continuerà ad essere così finché mondo ed interessi resteranno questi. Partite come queste ce ne sono a decine, almeno un paio in ogni campionato.

Non si tratta, insomma, di assolvere Genoa ed Inter: si tratta di non perdonare mai nessuno. E in questa prospettiva che è cominciato il tranquillo week-end di paura; ma che sia paura per tutti.

Tutti sanno di che cosa si è trattato, ma cerchiamo di rievocarlo: Genoa e Inter si incontrano in un momento non precisamente felice, il Genoa lotta, ansimando, per evitare la retrocessione, l'inter si impegna, ma senza particolari risultati, per rimanere in quella che viene definita «zona UEFA». Una situazione in cui un pareggio può andare bene a tutte e due. Però le due squadre non cercano il pareggio: per un'ottantina di minuti si danno seriamente battaglia e nemmeno tanto cortosamente se è vero che ci sono ammonizioni, incidenti di gioco anche seri, contestazioni accese. Però, a dieci minuti dalla fine, si trovano proprio con in mano quel pareggio che avrebbero potuto

chiudere con un pareggio. Il processo davanti alla «Disciplinare» comincia il processo ad Inter, a Pasqua-De Iacchini, a Jorge Juarez e a Giorgio Vitali. Il genoaese Iacchini è accusato di illecito sportivo per aver compiuto atti di violenza nei confronti di Genoa-Inter, Frazzoli e Fossati (presidenti dei due club) di «responsabilità oggettiva», Vitali di «omessa denuncia» e Juarez di «di-

chiarazioni non veritiere» (negò di aver rilasciato l'intervista pubblicata da «Il Giorno»). I giudici sono gli avvocati D'Alessio (presidente), Artico e Brignani (coadiutori). Pubblico ministero il dottor De Biasi. È affidata agli avvocati Giuseppe Frisco e Giorgio Erede; Juarez all'avvocato Luigi Degli Occhi; il Genoa (e cioè Fossati, Iacchini e Vitali) agli avvocati Biondi (deputato e ministro), Bazzani e Tonani.

Pugilato

«Io sono William Harrison Dempsey detto Jack, un discendente di mormoni, un ex campione del mondo dei massimi. Sono ricco di amici, sono stato ricco in amore, vivo in maniera confortevole in un buon mondo...». Così incomincia uno dei tanti libri di memorie dettate da Jack Dempsey a due famosi giornalisti, Bob Considine e Bill Slocum intorno agli anni Sessanta. Bob e Bill, tra l'altro hanno anche scritto nel racconto autobiografico di Jack: «Oggi ho 64 anni e sostengo l'ultimo combattimento il 22 settembre 1927 a Chicago quando il mio vecchio amico Gene Tunney mi diede, per la seconda volta, una lezione di boxe perché lui era un poeta della «noble-art» mentre io, lo sapete, era un selvaggio di un paese non sempre chiamato «Manassas» ma il maglio, il massacratore di Manassas, paese del Colorado dove sono nato il 24

giugno 1895. Nel ring ci sono tornato nel 1931 e ho tirato gli ultimi pugni a Charlotte, nella North Carolina, il 29 luglio 1940 quando misi k.o. in due rounds, un certo Ellis Bashara. Quelle, però, erano semplici esibizioni per gente anziana come me che voleva rivedermi pur sapendo che non ero più il «Manassas mauler» che aveva stesso Jess Willard, Georges Carpentier, Bill Brennan, il povero Billy Miske, soprattutto Firpo. Sostenevo quei «fighi» non veri, anche per i giovani che non mi avevano conosciuto e poi il lavoro rendeva bene perché gli spettacoli piacevano tanto che nel ring trovai Babe Hunt, «K.O.» Christian, Charley Zetoff, Jack Roper, Art Lasky e soprattutto King Levinsky di Chicago un forte ragazzo, anche se scarso di cervello, che in quegli anni figurava nel «rating» dei migliori massimi d'America. Battermi, sia pure con grossi guantoni, era una maniera di sentirmi ancora vivo, di rendermi utile alla famiglia, di riavere intorno a me la folla. Ho salito le scalette del ring, per la prima

volta, nel lontano 1914 a Montrose nel Colorado. Misi k.o. Fred Wood ma qualche giorno dopo a Durango, sempre nel Colorado. Andai a Milano, mi riempii la faccia di pugni per 10 rounds e persi la mia prima partita. Non rimpiango il passato, rifarei ancora tutto quanto ho fatto di giusto e di sbagliato, nelle corde e fuori, ma adesso voglio presentarmi mio padre Hyrum Harrison Dempsey mormone e mia madre Cecilia Simons che aveva sangue degli indiani Cherokee nelle vene. Mio padre Hyrum, un omane era di origine irlandese e in gioventù fece lo sceriffo nella Contea di Logan, West Virginia; una sua nonna, Rachel Solomon, era ebrea. Io ero il quinto figlio di questa strana coppia, un mormone ed una Cherokee.

Tra qualche giorno riceveremo da New York una lettera firmata Saverio Turilli. L'antica «Pantera di Milano», l'avversario di sette campioni del mondo, è stato definito «The most dramatic sports event» del XX Secolo.

Difetti fu un «fight» sensazionale, irripetibile. Luis Angel Firpo era un rude, selvaggio picchiatore, un colosso che spavava scompostamente autentici mazzette con le due mani. Jack Dempsey aggredì subito spavaldo il Toro delle Pampas e nel primo round riuscì ad atterrarlo sette volte sotto lo sguardo indifferente dell'arbitro John Gallagher. Durante il secondo assalto una evasione di Firpo colse in pieno Dempsey che ruzzolò fuori dalle corde. I giornalisti lo aiutarono a rientrare nel ring una faccia pallida. Jack appoggiato alle corde, le braccia piegate, sembrava finito ma Firpo non aveva un cervello svelto e braccia rapide. Dempsey si riprese, atterro' altre due volte l'argentino che venne contato k.o. al 57° secondo del round: l'«amaglio» pesava 192 libbre e mezzo, il «Toro» 218 libbre e mezzo.

Fu, forse, il più grande trionfo di Jack Dempsey superiore a quello di Toledo, Ohio, quando il 4 luglio 1919 massacrò il pugilatesco Jess Willard un cowboy del Kansas strappandogli la Cintura mondiale e superio-

Clamoroso! La commissione d'appello annulla le squalifiche della commissione tecnica

Battuta l'Urss, Spagna finalista

Basket

Dal nostro inviato
NANTES — Clamoroso (ma non troppo) La Spagna ha battuto ieri sera a Nantes l'Unione Sovietica ed è la prima finalista per il titolo del torneo europeo, 96-94 il punteggio finale in favore degli uomini di Diaz Miguel che hanno saggiamente ammistrato un esiguo vantaggio nel primo e in parte del secondo tempo. Fol gli Iberici, a metà della ripresa sono andati avanti anche di undici punti ma il loro vantaggio è sfumato fino a ridursi ad un solo punto nei pochi secondi che mancavano alla fine. Tra i sovietici che, lo ricordiamo sono i campioni d'Europa uscenti, ha brillato il giovane Zabonin.

d'appello, composta dai rappresentanti della FIBA, dopo aver esaminato i reclami di Italia e Jugoslavia, ha sconsigliato in pratica le già mille, oltre che cervellotiche, decisioni del Comitato tecnico del Campionato ed ha sospeso tutte le squalifiche somministrate il giorno prima.

Questo significa che stasera Sandro Gamba (e con lui Bonamico e il massaggiatore Galeani) sarà in panchina a guidare gli azzurri contro l'Olanda nella partita che destinerà la seconda finalista per il titolo a una sintetica registrerà in onda su Sportsette sulla rete 2).

L'esilarante proclama del «gran giuri» distribuisce blisimi a destra e a manca, promette la «gogna» per il futuro e, infine, provvede a rimpinguare le casse sociali attraverso il prelievo di una multa.

è passata in secondo piano e con essa la nostra vittoria; purtroppo quell'incontro verrà ricordato soltanto per le violenze che ci sono state.

Giro d'Italia: con l'arrivo delle Dolomiti, ultimi rischi per la maglia rosa

Ultime chances per i rivali di Saronni

Con 250 milioni si sono comprati il Venezia

Calcio

VENEZIA — (m.m.) Il gruppo rappresentato dagli industriali di Murano, i fratelli Mazzucato, si è aggiudicato il Venezia calcio, dichiarato fallito per insolvenza, con la modesta cifra di 250 milioni. Questo l'esito finale della seconda battuta d'asta indetta dal giudice fallimentare Alberto Chiozzi, dopo un primo tentativo andato a vuoto. Anche ieri mattina l'andamento dell'asta ha riservato più di una sorpresa. Prezzo base: 103 milioni. Vengono aperte le due buste presentate in tempo e si scopre che entrambi i pretendenti offrono 150 milioni: si tratta di Roberto Brizzi (fratello di quel Brizzi assurdo di vertice del Bologna calcio) di Luigi Doimo (rappresentante del Fardone). Il giudice li mette in gara e Brizzi arriva a 180 milioni, quota a cui si ritira l'avversario. Ma ecco il colpo di scena. Il giudice valuta l'offerta non congrua al valore della società e decide di non aggiudicare in sede d'asta, passando alla trattativa privata.

Ciclismo

Nostro servizio
VICENZA — Beppe Saronni è da tredici giorni in maglia rosa e dovendo vivere un po' sulla corda, avvertendo più di ogni altro odor di successo finale, ieri avrebbe rinunciato volentieri al riposo di Venezia. Non è che il leader del Giro d'Italia sia particolarmente nervoso, o meglio teso più del dovuto, ma siamo in dirittura d'arrivo, mancano quattro tappe alla conclusione e Beppe è un pochino sulle spine come tutti gli attori che sentono approssimarsi il finale dello spettacolo. Paura di non farcela? Timore di staccare sul più bello? Pensieri che di notte diventano piccoli incubi? Probabilmente è favorevole, ritenendo quella classifica il capitano della Del Tongo Colnago si trova con un margine di 2'25" su Visentini, e a 3'09" c'è Van Impe, a 3'24" Fernandez, a 4'10" Conti, a 5'58" Prim, a 6'13" Baronechi, a 6'17" Lejarreta, perciò quella di Saronni sembra una strada coperta di fiori. «Stia camminando su un tappeto di velluto», dicono molti osservatori, da Merckx a Zilioli, da Motta a Gimondi, da Bartali a Basso, tutti buoni intenditori, e tuttavia è ancora una storia con qualche «se» e qualche «ma» e un po' di prudenza non guasta.

comando di un Giro che non ci ha dato molti fremiti. Un Giro veloce, con una media (39,573) di 224 in programma a cavallo di una salita con una pendenza media di 5,95 per cento, un traguardo a quota 1563, e quella di domani, quella dei colossi Colli dolomitici. Due occasioni per Visentini, Van Impe, Fernandez e compagni. Dichiarò Saronni: «Finora tutto è andato nel migliore dei modi e fra i miei oppositori non mi preme che ce ne siano una più pericolosa dell'altra, però si fanno temere nel loro insieme. E non posso nemmeno trascurare che sembra tagliato fuori dalla classifica, quelli lontanissimi in classifica, un Baronechi, un Prim, un Lejarreta. E se uno di loro trovasse una giornata speciale».

Giusto, nulla è da escludere, però io non vedo aquile nel plotone, aquile capaci di conquistare le poche montagne del Giro con artigli profondi, con voli impetuosi. Le aquile sono un ricordo e nel ciclismo di oggi, un ciclismo che si spezza le gambe in pianura con rapporti folli, abbiamo semmai degli uccellini. E comunque l'ex seminarista Alberto Fernandez, uno spagnolo di Santander che da ragazzo sembrava possedere la vocazione del sacerdozio, annuncia: «Saronni è fortissimo, però non mi arrendo». È lo stesso concetto che esce dai discorsi di Visentini e Van Impe e staremo a vedere.

fatto notevoli progressi, un uomo che è maturato fisicamente e psicologicamente. Prevede il Saronni che due anni fa avrebbe una bella differenza, una differenza in meglio sotto ogni aspetto, per intenderci. Un Saronni più aperto, più simpatico alla gente, ancora meno popolare di Moser, ma applaudito da milioni di spettatori, da una folla ovunque assai numerosa e sensibile alle vicende del nostro sport.

La classifica
1) Giuseppe Saronni (Del Tongo Colnago) in 83 h. 30'02"; 2) Visentini (Inoxprax) a 2'25"; 3) Van Impe (Metauro-nobis) a 3'09"; 4) A. Fernandez (Genesta Cusin) a 3'24"; 5) Conti (Bianchi Piaggio) a 4'10"; 6) Thurau a 5'04"; 7) Prim a 5'53"; 8) Beccia a 6'02"; 9) Baronechi a 6'13"; 10) Lejarreta a 6'17"; 11) Rupperez a 6'29"; 12) Fanizza a 6'21"; 13) Chagas a 7'33".

Beppe Saronni (prossimo cavaliere della Repubblica) è al

comando di un Giro che non ci ha dato molti fremiti. Un Giro veloce, con una media (39,573) di 224 in programma a cavallo di una salita con una pendenza media di 5,95 per cento, un traguardo a quota 1563, e quella di domani, quella dei colossi Colli dolomitici. Due occasioni per Visentini, Van Impe, Fernandez e compagni. Dichiarò Saronni: «Finora tutto è andato nel migliore dei modi e fra i miei oppositori non mi preme che ce ne siano una più pericolosa dell'altra, però si fanno temere nel loro insieme. E non posso nemmeno trascurare che sembra tagliato fuori dalla classifica, quelli lontanissimi in classifica, un Baronechi, un Prim, un Lejarreta. E se uno di loro trovasse una giornata speciale».

Giusto, nulla è da escludere, però io non vedo aquile nel plotone, aquile capaci di conquistare le poche montagne del Giro con artigli profondi, con voli impetuosi. Le aquile sono un ricordo e nel ciclismo di oggi, un ciclismo che si spezza le gambe in pianura con rapporti folli, abbiamo semmai degli uccellini. E comunque l'ex seminarista Alberto Fernandez, uno spagnolo di Santander che da ragazzo sembrava possedere la vocazione del sacerdozio, annuncia: «Saronni è fortissimo, però non mi arrendo». È lo stesso concetto che esce dai discorsi di Visentini e Van Impe e staremo a vedere.

fatto notevoli progressi, un uomo che è maturato fisicamente e psicologicamente. Prevede il Saronni che due anni fa avrebbe una bella differenza, una differenza in meglio sotto ogni aspetto, per intenderci. Un Saronni più aperto, più simpatico alla gente, ancora meno popolare di Moser, ma applaudito da milioni di spettatori, da una folla ovunque assai numerosa e sensibile alle vicende del nostro sport.

Coppa Italia: i neo-campioni sconfitti nettamente

La Roma gioca svogliata e la Juve le fa tre gol

Gli infortuni di Maldera e Pruzzo (toccato duro da Brio) hanno finito per pesare negativamente sul gioco dei giallorossi

Il Verona pareggia (3-3) al 90' e «fa fuori» il Milan

MILAN: Nuciarri; Tassotti; E-vani; Pasinato (Manfrin dal 30' s.t.); Canuti; Baresi; Icardi; Battistini; Serena (Jordan nel s.t.); Verza; Damiani.

ROMA: Tancredi; Nappi; Vierchow; Righetti; Falcao; Maldera (5' Valigi); Ancelotti; Prohaska; Pruzzo (10' Iorio); Di Bartolomei; Conti.

ARBITRO: D'Elia di Salerno. RETI: Cabriani 41' p.t.; Platini 25' s.t.; Boniek 42' s.t.

Dal nostro inviato
TORINO — Dopo undici anni al Comunale di Torino, quando l'altoparlante ha annunciato la formazione della Juventus non è stato scandito il nome di Zoff. Il fenomeno n. 1 del nostro calcio, dopo 956 partite da detto non e seccò in campo facendo così anche un piccolo di spetto alla Juve, che nei giorni scorsi gli ha voltato le spalle. Solo oggi Zoff comunicerà infatti ufficialmente quali sono le sue intenzioni. Ieri sera battendo facilmente la Roma, una Ro-

ma chiaramente ormai senza stimoli, la Juventus ha iniziato per quanto riguarda i portieri una nuova era. Con la maglia n. 1 è sceso in campo l'eterno secondo, il difensore di centro, prima lungamente applaudito per incoraggiamento e poi per merito.

Chi voleva a tutti i costi tra Juventus e Roma una partita avvelenata dalla rivalità del campionato ha avuto subito un bel contintino con Brio che azzeppò Pruzzo a metà campo e il 4 luglio 1919 massacrò il pugilatesco Jess Willard un cowboy del Kansas strappandogli la Cintura mondiale e superio-

Dieci classificati in serie B
MILANO — Dieci giocatori squalificati in serie B. Per tre giornate è stato squalificato Di Chiara (Cremonese), per due Doveri (Avezzano), per un turno Carnevale (Reggina), di Trizio (Bari), Galbuzzi (Cremonese), Logozzo (Bologna), Loseto G (Bari), Loseto O (Bari), Magnocavallo (Atalanta), Tormen (Foggia) Questi gli arbitri di domenica. Coma-Campobasso, Paparesta, Crumone-Bologna, Barbesco, Foggia-Pistoiese (e a Avellino) Meneghelli, Lario-Catania, Moncuri, Lecce-Arezzo, Langhi, Milan-Atalanta, Testa, Monza-Samb. Chiusi, Palermo-Bar. Bergamo, Perugia-Varese, Esposito, Reggio-Cavese, Rimini.

Dal nostro inviato
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti; Citterio; Marino; Ferrario, Amadio (Carannante dal 1' del s.t.); Scarnecchia (Vagheggi dal 1' s.t.); Dal Fiume, Diaz, Cimmaruta, Pellegrini; (12 Ceretto, 13 Della Pietra, 16 De Vitis).

Dal nostro inviato
TORINO: Terraneo; Vandenkorput; Beruatto; Rossi E.; Danova; Galbizi; Ferri; Dossena, Selvaggi; Hernandez; Borghi (Cori dal 23' s.t.); (12 Copparini, 13 Benedetti, 14 Salvadori, 15 Bonesso). ARBITRO: Pieri di Genova.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La buona volontà e l'incantamento dei 40 mila convenuti per quello che si rivelerà come l'ultimo appuntamento della stagione, non bastano al Napoli per recuperare il robus-to handicap iniziale (0-2) nei

confronti del Torino. Zero a zero al San Paolo, un risultato un tantino stretto per i padroni di casa. Ma tant'è, il Napoli in Coppa Italia ha forse scontato la buona sorte che l'ha protetto nelle ultime giornate di campionato. Con un'ultima delusione, cala così il sipario su una stagione tutta da dimenticare, per i tifosi napoletani, ovviamente.

LA PARTITA — Tutto sommato accettabili i 90 minuti. Il Napoli, costretto a rinunciare a Krol per il noto infortunio, e a Criscimanni e Vinazzani per squalifica, propone alla platea gli ancora acerbi Amadio e Cimmaruta. Giocano con la faccia nera al braccio gli uomini di Pesola in segno di lutto per la scomparsa di Attila Salustri, l'indimenticato centravanti del Napoli degli anni Trenta e direttore fino a un anno fa dello stadio San Paolo. Il Napoli, ovviamente, attacca nel tentativo di rimettere in

modamente da Tancredi. La linea difensiva giallorossa vacilla realmente solo al 23' quando Marrocchino serve Boniek a libera e senza il centro, finta di Platini e Boniek è solo al limite dell'area e Righetti lo centratura. La punizione toccata da Gentile a Cabriani finisce in gol. (0-1).

Ma la Roma questa sera di voglia ne ha poca e di rabbia ancora meno per cui è la Juventus che si lancia nuovamente in avanti. La cronaca del secondo tempo vede alcuni tentativi tentativi dei giallorossi di andare in avanti alla ricerca del pareggio. Ma questa sera la Juventus ha indugiato a fare una marcia in libreria e bianconeri hanno lo spazio per il contropiede e in alcuni momenti sembra tutto fin troppo facile. Particolarmente sensibile ieri sera è la difesa della Roma, molti giocatori non funzionano e gli Juventus ne approfittano. Al 25' i bianconeri vanno in gol per la seconda volta. Corner Gentile, tra i migliori, tocca il centro della porta e mandando il pallone in rete. La Roma si consola per le amarezze di Atene e sfoga la rabbia per questo scudetto che non ha vinto. Ma non basta, la festa diventa un'apoteosi quando al 42' dopo una serie di assalti ubriacanti, a gran velocità Platini inventa un meraviglioso passaggio che spazza tutta la difesa del minimo dante. La sfera e permette a Boniek di battere Tancredi con un tocco dolce per lui quasi inaspettato.

Gianni Piva

I granata conquistano la semifinale con lo 0-0 del S. Paolo

Non basta al Napoli la buona volontà per superare il Torino

discussione di già compromessa qualificazione. Il Torino, dal canto suo, con una tattica accorta, cerca di annullare il vantaggio di quindici giorni fa evitando pignolamente di correre rischi.

Due scatti di Diaz, al 16' e al 17', fanno ridare un'ancora battaglia alle legioni del tifoso locale. Il primo tiro termina però fuori, sul secondo Terraneo si esibisce con un prodigioso intervento. Sono i due bagliori che illuminano il tempo, non certo esaltante.

Marino Merquardt